

COMUNICATO STAMPA

Intesa Sanpaolo: presentato assieme al Cluster Spring e ad ASSOBIOTEC - Federchimica il 9° Rapporto sulla Bioeconomia

Giugno 2023

- **Nel 2022 l'insieme delle attività connesse alla Bioeconomia in Italia ha generato un valore della produzione pari a 415,3 miliardi di euro, occupando circa due milioni di persone.**
- **La crescita osservata nel 2022 (+15,9%), sostenuta soprattutto dall'incremento dei prezzi, porta la Bioeconomia italiana a pesare l'11% sul totale del valore della produzione, in netto aumento rispetto al 9,9% del 2019.**
- **Anche negli altri paesi europei considerati nel Rapporto, la Bioeconomia ha registrato lo scorso anno una sensibile crescita: nel complesso di Francia, Germania, Italia e Spagna, la Bioeconomia ha generato nel 2022 un output di circa 1.740 miliardi di euro, occupando oltre 7,6 milioni di persone.**
- **Un ruolo chiave nella Bioeconomia, in particolare in Italia, è ricoperto dalla filiera del tessile-abbigliamento, protagonista di una profonda trasformazione negli ultimi decenni che ha portato allo spostamento del baricentro produttivo mondiale verso l'Asia e ad una diminuzione dell'utilizzo di input bio-based: la quota sul commercio mondiale di input, filati e tessuti bio è scesa dal 16,1% medio del 2007-08 al 14,8% del 2018-19.**
- **La filiera del tessile-abbigliamento in Italia ha raggiunto 63,5 miliardi di euro di fatturato nel 2022 (l'1,5% del totale e il 5,5% del manifatturiero), occupando circa 300 mila addetti, l'8% degli addetti della manifattura italiana. L'Italia resta protagonista in questo settore: nono produttore mondiale per numero di addetti, quinto per valore della produzione e per quota di mercato nei prodotti di fascia alta.**
- **Il nostro paese mantiene una quota di produzione bio-based tra le più elevate nel contesto europeo e risulta quarto esportatore mondiale di fibre, filati e tessuti bio-based.**
- **I dati di una inchiesta ad hoc sulle imprese della Bioeconomia, evidenziano come oltre il 40% dei soggetti intervistati nella filiera del tessile-abbigliamento dichiara di voler ampliare le proprie produzioni bio-based nei prossimi 3 anni.**
- **La filiera del tessile-abbigliamento è al centro di significativi cambiamenti in ottica di maggiore sostenibilità e circolarità. Con l'introduzione dell'obbligo di raccolta differenziata dei tessili già partita in Italia e di prossima applicazione nel resto dell'Unione europea, il tema dell'economia circolare, del riuso e riutilizzo dei rifiuti tessili e dei tessili usati diventerà ancora più rilevante. Si assisterà a un aumento dei quantitativi di rifiuti da trattare e gestire e ne cambierà anche il mix con l'ampliamento dell'incidenza dei rifiuti di peggiore qualità e privi di valore. In questo contesto la capacità di recuperare materia in una logica fiber to fiber diventerà fondamentale.**
- **Il riutilizzo degli scarti dei processi produttivi della filiera tessile in un'ottica circolare è rilevante ma residuano ampi spazi di miglioramento, attivabili attraverso un miglior funzionamento del mercato delle materie prime seconde. Le potenzialità sono desumibili dall'analisi dei quantitativi di rifiuti tessili prodotti dalla filiera della moda che risultano pari a 510mila tonnellate a livello europeo. In Italia per ogni addetto dell'industria della moda si producono 508 kg di rifiuti.**
- **I rifiuti post consumo raccolti in modo differenziato ammontano complessivamente a livello di Europa a 27 a 790.000 tonnellate nel 2020, in accelerazione negli ultimi anni grazie alla crescente diffusione della raccolta differenziata. In Italia la raccolta differenziata dei rifiuti tessili è in progressivo ampliamento (nel 2021 circa 140mila tonnellate) ma sconta differenziali territoriali significativi: il quantitativo di rifiuti pro-capite tessili raccolti al Sud è pari a 2,1 kg, rispetto ai 2,8 kg per abitante registrati al Nord e ai 3 kg del Centro Italia.**

Milano, 27 giugno 2023 - È stato presentato oggi a Firenze, nella suggestiva cornice di Villa Bardini della Fondazione CR Firenze, il Rapporto "La Bioeconomia in Europa", giunto alla sua nona edizione, redatto dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo in collaborazione con il Cluster SPRING e ASSOBIOTEC -

Federchimica. In questa edizione hanno dato un contributo SRM, Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, ed il Centro Studi G.Tagliacarne.

L'aggravarsi della crisi climatica, con temperature che hanno raggiunto livelli di massima in molte aree del mondo ed eventi meteorologici estremi sempre più frequenti, rendono sempre più cruciale il ruolo della Bioeconomia, ovvero il sistema di settori che utilizza le risorse biologiche, inclusi gli scarti, per la produzione di beni ed energia.

In questo scenario la quantificazione e l'analisi approfondita delle filiere della Bioeconomia diventano elementi importanti per scelte di politica economica mirate e consapevoli dei cambiamenti in atto.

Dopo l'apertura, a cura di Mario Bonaccorso, Direttore del Cluster SPRING e i saluti istituzionali di Luigi Salvadori, Presidente della Fondazione CR Firenze, e di Tito Nocentini, Direttore Regionale Intesa Sanpaolo Toscana e Umbria, sono seguiti gli interventi di Stefania Trenti e Laura Campanini, della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, dedicati alla presentazione dei principali contenuti del Rapporto. E' stato poi dato spazio a Gaetano Fausto Esposito, Direttore generale del Centro Studi G.Tagliacarne, che ha brevemente illustrato i principali risultati di una inchiesta ad hoc condotta in collaborazione con il Cluster SPRING, presso un campione rappresentativo di imprese italiane afferenti alla Bioeconomia. È seguita una tavola rotonda, moderata da Massimo Deandrei, direttore di SRM, dedicata alla filiera del tessile-abbigliamento, tema di un ampio approfondimento all'interno del Rapporto. Hanno partecipato Valerio Barberis, Assessore all'Economia Circolare del Comune di Prato, Mauro Chezzi, Vicedirettore Sistema Moda Italia, Gabriele Costa, Global Product Manager Gruppo Lamberti e Giovanni Santi, Presidente Beste.

Gregorio De Felice, Chief Economist and Head of Research di Intesa Sanpaolo, ha commentato *“La Bioeconomia rappresenta un'importante risposta per promuovere modelli produttivi che preservino le risorse del pianeta. La ricerca e lo sviluppo di soluzioni bio-based costituisce una leva strategica di successo anche per le imprese dei settori tradizionali del Made in Italy, come il tessile-abbigliamento. Questa filiera, come emerge dalle nostre analisi, mostra infatti una crescente attenzione alle tematiche ambientali, che coinvolgono tutta la catena del valore, dall'utilizzo di input biologici, fino alla valorizzazione e al riuso degli scarti. La filiera del tessile presenta infatti un alto potenziale di circolarità che all'oggi risulta solo in parte sfruttato. È dunque opportuno che le best practice già in parte adottate si diffondano ulteriormente, sia fra le aziende sia fra i consumatori. In prospettiva l'attenzione a questi temi diventerà imprescindibile come leva strategica per il nostro tessuto produttivo”*.

Catia Bastioli, Presidente Cluster SPRING, afferma: *“La Bioeconomia circolare è un aggregato complesso che comprende l'agricoltura, la silvicoltura, il sistema moda, i bio-prodotti, il legno, la carta, fino ai rifiuti organici, alla bio-energia e alla chimica bio-based. La Bioeconomia si conferma un meta-settore rilevante per la nostra economia che potrà avere prospettive di rigenerazione ambientale e sociale ben più rilevanti, qualora saremo in grado di riconoscere il suo valore all'interno della legislazione europea sulla transizione ecologica e del PNRR. Fondamentale sarà promuovere l'interconnessione di quelle filiere che hanno già dimostrato di essere in grado di disaccoppiare sviluppo e uso delle risorse, integrando economia ed ecologia in una strategia industriale saggia e sistemica con le radici nei territori, che comprenda spazi anche per l'innovazione partecipata.”*

Elena Sgaravatti, Vice Presidente Assobiotec Federchimica, ha commentato: *“Le produzioni bio-based sono una soluzione su cui puntare per un futuro migliore. SDGs, Green New Deal, PNRR ci indicano in modo chiaro la strada da seguire. Lo sviluppo sostenibile è il traguardo a cui tutti dobbiamo tendere. Per raggiungere questa meta le biotecnologie possono dare un contributo cruciale perché offrono sia strumenti sia prodotti che sanno conciliare crescita economica e rispetto dell'ambiente. Sono motore di innovazione di un meta settore, quello della Bioeconomia circolare, che ancora una volta i dati confermano avere un impatto significativo sull'economia nazionale e che sempre più caratterizzerà i mercati globali”*.

Milano, 27 Giugno 2023

Per ulteriori informazioni:

- Ufficio Stampa Intesa Sanpaolo
stampa@intesasanpaolo.com
- Federchimica Assobiotec
comunicazione.assobiotec@federchimica.it
www.assobiotec.it
Twitter @AssobiotecNews
Facebook @AssobiotecNews
339 7675434
- Comunicazione Cluster SPRING
comunicazione@clusterspring.it

QR CODE PER ACCEDERE ALLA PAGINA CON I MATERIALI DELL'INCONTRO



<https://group.intesasanpaolo.com/it/research/research-in-primopiano/ricerche-tematiche/2023/9--rapporto-la-bioeconomia-in-europa>

Sintesi per la stampa

Nel 2022, la Bioeconomia, nel complesso di Francia, Germania, Italia e Spagna ha raggiunto 1.740 miliardi di valore della produzione, occupando oltre 7,6 milioni di persone.

Il Rapporto contiene una stima aggiornata al 2022 del valore della produzione e degli occupati della Bioeconomia, intesa come sistema che utilizza le risorse biologiche, inclusi gli scarti, come input per la produzione di beni ed energia, per l'Italia e per alcuni paesi europei: Francia, Germania e Spagna.

Le stime relative al 2022 confermano quanto già emerso nelle precedenti edizioni del Rapporto. In termini assoluti spicca il valore della Bioeconomia tedesca, al primo posto per valore della produzione (583,3 miliardi di euro) e per numero di occupati (2,2 milioni di persone). In termini di output la Francia si posiziona al secondo posto (452 miliardi di euro), seguita da Italia (415,3 miliardi) e Spagna (289,2 miliardi). Per quanto riguarda l'occupazione invece l'Italia si posiziona al secondo posto (circa 2 milioni di occupati), seguita da Francia (1,9 milioni) e Spagna (1,6 milioni).

In termini relativi, si osserva la maggiore rilevanza della Bioeconomia in Spagna e Italia che evidenziano un peso sul totale delle attività economiche pari rispettivamente a 12,3% e 11% in termini di produzione e a 7,6% e 7,8% se consideriamo l'occupazione.

Nel 2022 è proseguita la crescita della Bioeconomia in Italia, che ha così raggiunto l'11% sul valore dell'output totale, in netto aumento rispetto 2019.

In Italia, in particolare, la Bioeconomia ha mostrato, nel 2022 un incremento dell'output del 15,9%, confermando segnali di crescita in tutti i comparti del metasettore. A condizionare la performance del 2022 ha contribuito significativamente la dinamica dei prezzi alla produzione, in forte accelerazione nel corso dell'anno, per effetto dei rincari delle materie prime, dando una forte spinta ai listini di vendita. Più stabile invece l'occupazione, su livelli di circa 2 milioni di occupati in tutto il periodo considerato (2019-2022).

Il buon andamento della Bioeconomia italiana nel 2022 è confermato anche dai risultati di un'originale indagine condotta da Istituto Tagliacarne, Unioncamere e Cluster Spring, su un campione di oltre 2.000 imprese italiane afferenti al mondo bio-based. I dati sull'evoluzione attesa del fatturato per il 2022 evidenziano infatti per le imprese della Bioeconomia una quota più elevata di imprese che stima una crescita rispetto ai dati relativi al campione di imprese sondato nell'indagine annuale svolta dal Centro Studi Tagliacarne (55,4% contro il 44%).

La Bioeconomia, si configura come un aggregato che travalica i confini tipicamente settoriali delle attività economiche: essa include una molteplicità di attività e settori diversi, interconnessi gli uni con gli altri, dove sono favoriti gli scambi di materiali e tecnologie lungo le filiere. Un ruolo di primo piano è attribuito al settore agro-alimentare che rappresenta in tutti i paesi analizzati la filiera più rilevante della Bioeconomia.

In questa nona edizione del Rapporto sono approfonditi due filiere in particolare: l'energia, tema di estrema attualità e sottoposta a forti discontinuità sia sul piano legislativo che tecnologico...

La bioenergia (e i biocarburanti) rappresentano solo l'1% della Bioeconomia in Italia. I carburanti alternativi, che includono sia i biocarburanti che i carburanti sintetici, possono rappresentare però una interessante area tecnologica di sviluppo per la decarbonizzazione. Come emerge dall'analisi a cura di SRM, lo sviluppo dei carburanti alternativi può rappresentare una alternativa interessante sia per i trasporti (in particolare per i trasporti aerei e marittimi) ma anche per i settori ad elevate emissioni, come acciaio, cemento etc., che richiedono fonti energetiche ad elevato potere calorifico, cosiddetti hard-to-abate. In particolare, gli sviluppi potrebbe costituire un significativo volano di crescita per le regioni del Mezzogiorno, in una logica di crescente collaborazione e integrazione tra la sponda Nord e quella Sud del Mediterraneo, caratterizzate da dotazioni di risorse naturali, economiche e tecnologiche complementari.

...e la filiera del tessile-abbigliamento, che ha registrato negli ultimi decenni una vera e propria trasformazione che ne ha modificato gli equilibri a livello mondiale.

Negli ultimi decenni la filiera del tessile-abbigliamento è stata protagonista di una profonda trasformazione a livello mondiale. La Cina si è imposta come leader in tutti i segmenti della filiera, a partire dalle produzioni a monte di input naturali, dove, oltre alla tradizionale produzione serica, ha quasi raggiunto l'India nella produzione di cotone e ha superato Australia e Nuova Zelanda collocandosi al primo posto nella produzione di lana. Le trasformazioni nelle logiche della produzione e della distribuzione si sono affiancate poi negli ultimi decenni a una forte crescita delle fibre chimiche, con gli input e i filati bio-based che hanno visto ridimensionare il proprio ruolo (con la parziale

eccezione del cotone, in forte espansione). Nel complesso del commercio internazionale la quota di fibre, filati e tessuti che utilizzano materie prime naturali è scesa nel 2018-19 al di sotto del 15% del valore complessivo.

In Italia la filiera del tessile-abbigliamento riveste un ruolo importante. Nel 2022 la filiera ha raggiunto 63,5 miliardi di euro di fatturato (l'1,5% del totale e il 5,5% del manifatturiero), occupando circa 300 mila addetti, l'8% degli addetti della manifattura italiana. Nonostante i cambiamenti a livello mondiale, l'Italia è rimasta protagonista di questo settore: si posiziona infatti al nono posto come produttore mondiale per numero di addetti, quinto per valore della produzione e per quota di mercato nei prodotti di fascia alta. **Un elemento chiave per il successo della filiera è stato infatti quello di orientare le proprie produzioni verso le fasce di alta qualità**, potendo contare soprattutto su uno straordinario bagaglio di competenze, continuamente rinnovate per mantenere elevata la competitività. L'Italia si è così ritagliata negli ultimi anni il ruolo di principale base produttiva dei beni di lusso, in particolare nei distretti industriali, che continuano a rappresentare luoghi privilegiati all'interno dei quali l'innovazione tecnologica convive con i know-how tradizionali di matrice artigianale.

Il nostro paese mantiene inoltre un buon posizionamento in termini di produzione bio-based nella filiera tessile-abbigliamento: la quota di produzione di natura bio in Italia supera il 46%, a fronte di valori inferiori al 40% per gli altri paesi europei. L'Italia risulta inoltre il quarto esportatore mondiale di fibre, filati e tessuti bio-based. Questi risultati confermano la centralità della filiera del tessile-abbigliamento nella Bioeconomia italiana.

In prospettiva, il tessile-abbigliamento sarà chiamato ad affrontare la crescente attenzione dei consumatori verso i temi ambientali e di sostenibilità, che costituirà la sfida principale per le imprese lungo tutta la filiera.

L'importanza della tematica ambientale nella produzione tessile e di abbigliamento emerge anche analizzando i risultati dell'indagine **Tagliacarne, Unioncamere, Cluster Spring: oltre il 40% dei soggetti intervistati nella filiera del tessile-abbigliamento dichiara, infatti, di voler ampliare le proprie produzioni bio-based nei prossimi 3 anni.** Tali imprese sono però quelle che evidenziano con maggiore frequenza la presenza di difficoltà connesse all'utilizzo di materie prime bio-based. Da segnalare come i costi elevati risultino essere l'ostacolo principale, seguiti dalle difficoltà di approvvigionamento e dagli aspetti regolamentari e burocratici.

La sostenibilità della filiera e la chiusura del cerchio richiedono di incentivare e sviluppare tutte quelle attività che consentono di ridurre e limitare la produzione stessa di rifiuti e di promuovere e diffondere pratiche circolari: nella fase pre-consumo attraverso le più opportune forme di osmosi industriale, nella fase post consumo mediante la riduzione dei rifiuti, il riutilizzo dei prodotti e il recupero di materia.

I rifiuti tessili prodotti dalla filiera della moda risultano pari a 510mila tonnellate a livello europeo. Il paese con il maggior quantitativo raccolto è l'Italia, 200mila tonnellate. Spagna, Germania e Francia si posizionano su quantitativi relativamente simili e decisamente più contenuti sia in valori assoluti sia con riferimento ai valori ponderati sul numero di addetti della filiera. In Italia per ogni addetto dell'industria della moda si producono 508 kg di rifiuti, in Spagna quasi la metà, 293 kg. Ancora inferiore risulta essere il dato di Francia e Germania.

Nella fase di produzione non tutti gli scarti diventano rifiuti, una parte consistente viene, infatti, rigenerata e diventa materia prima seconda che può essere riutilizzata sia dalla stessa azienda sia commercializzata in un'ottica tipicamente circolare. L'analisi dei flussi commerciali di sottoprodotti dei processi produttivi evidenzia la vivacità e la rilevanza del mercato delle materie prime seconde (MPS). Tuttavia, secondo la European Environment Agency (EEA) il commercio internazionale è l'unica dimensione, fra quelle analizzate, che risulta adeguata mentre sugli altri aspetti, il mercato delle materie prime seconde tessili non risulta funzionare in modo corretto e adeguato. I margini di miglioramento in termini di dimensione e struttura del mercato stesso, prezzi, politiche e specifiche tecniche sono ampi.

La componente di rifiuti tessili raccolti presso le famiglie è in crescita in tutti i paesi esaminati, nonostante l'assenza di obblighi normativi, che scatteranno, infatti, in tutti i paesi europei dal 1° gennaio 2025. I rifiuti post consumo raccolti in modo differenziato ammontano complessivamente a livello di Europa a 27 a 790.000 tonnellate nel 2020 e sono ancora una frazione modesta dei beni immessi al consumo ad indicare che, nonostante la dinamica positiva, larga parte dei rifiuti tessili viene ancora conferito nell'indifferenziato. Inoltre, quantitativi consistenti di tessili usati vengono attualmente esportati dall'Unione europea principalmente verso Asia e Africa. Il destino di tali prodotti è opaco perché solo in parte vengono riusati e riutilizzati, una frazione consistente di tali flussi viene invece smaltito nei paesi di destinazione spesso in modo non sostenibile.

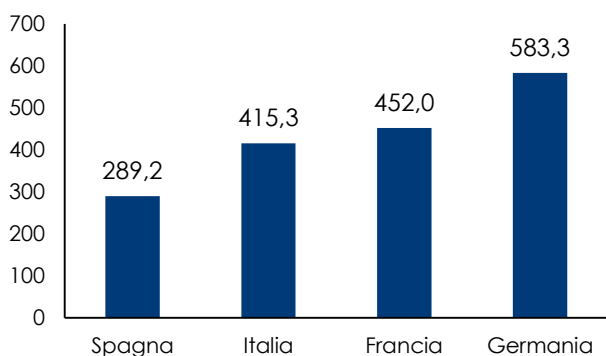
Dal 2022 è stato introdotto in Italia l'obbligo di raccolta differenziata per i rifiuti tessili post-consumo, anticipando la tempistica prevista a livello europeo. Gli ultimi dati disponibili si riferiscono al 2021, pre-obbligo, e indicano il progressivo ampliamento della raccolta differenziata e differenziali territoriali significativi: nel 2021, il

72 per cento dei Comuni italiani ha infatti intercettato quote di questi rifiuti in forma differenziata, con valori compresi tra il 66% delle Amministrazioni del sud Italia, e il 79% di quelle del centro Italia. Il quantitativo di rifiuti pro-capite tessili raccolti al sud è pari a 2,1 kg, rispetto ai 2,8 kg per abitante registrati al nord e ai 3 kg del centro Italia. Tuttavia, secondo stime di Ispra i rifiuti tessili che finiscono nell'indifferenziato sono pari a più di 4 volte i rifiuti intercettati dalle raccolte differenziate. Tale dato indica il potenziale attivabile attraverso la maggiore diffusione della raccolta differenziata che seguirà l'introduzione dell'obbligatorietà.

Con l'introduzione dell'obbligo di raccolta differenziata il tema della chiusura del cerchio e del riuso e riutilizzo dei rifiuti tessili e dei tessili usati diventerà ancora più rilevante. Si assisterà a un aumento dei quantitativi di rifiuti da trattare e gestire e ne cambierà anche il mix, con un ampliamento dell'incidenza dei rifiuti di tessili di peggiore qualità e privi di valore con conseguenze importanti sulla sostenibilità economica delle fasi a valle.

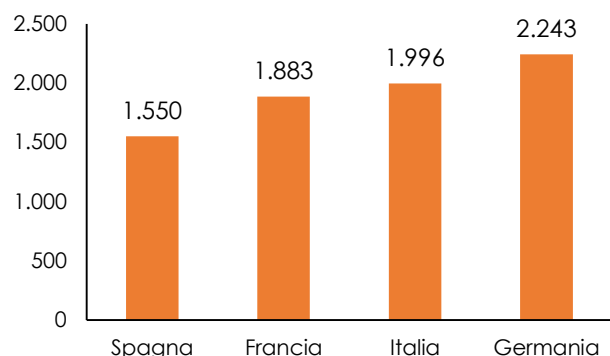
In questo contesto la capacità di recuperare materia in una logica fiber-to-fiber che all'oggi risulta limitata diventerà fondamentale. La Strategia europea per prodotti tessili sostenibili e circolari mira a creare un quadro e una visione coerenti per la transizione del settore tessile prevedendo che entro il 2030 i prodotti immessi sul mercato siano caratterizzati da una maggiore qualità in modo da aumentarne la durabilità e consentire il riutilizzo. L'obiettivo è anche quello di favorire l'impiego di fibre riciclate, eliminando l'uso di sostanze pericolose nella consapevolezza che gli impatti negativi dell'attuale modello di produzione e consumo derivano da un modello lineare caratterizzato da ridotti tassi di utilizzo, riutilizzo, riparazione e riciclaggio fiber-to-fiber (a ciclo chiuso) dei tessili. La Strategia individua anche la necessità di evitare che i flussi di rifiuti siano falsamente etichettati come beni di seconda mano e sfuggano in tal modo al regime dei rifiuti.

Fig. 1 – La stima del valore della produzione della Bioeconomia nel 2022 nei principali paesi europei (miliardi di euro)



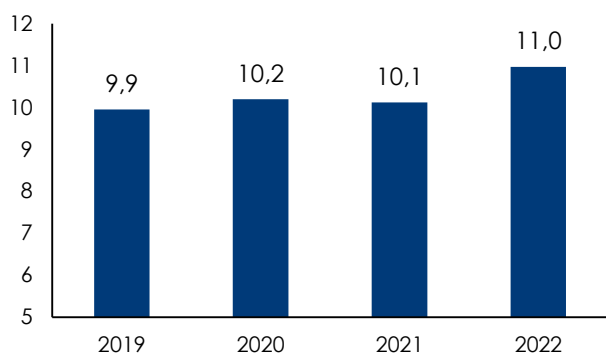
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Fig. 2 – La stima dell'occupazione della Bioeconomia nel 2022 nei principali paesi europei (migliaia di occupati)



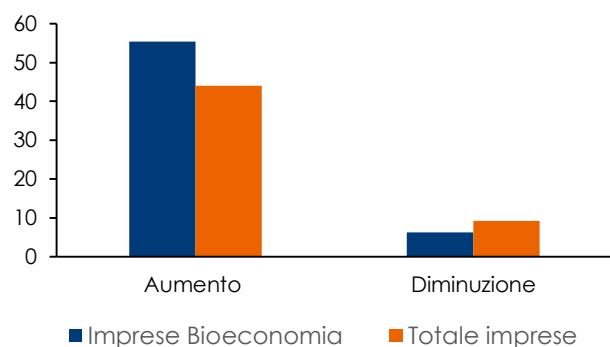
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Fig. 3 – L'evoluzione del peso della Bioeconomia in Italia in termini di valore della produzione (% su totale economia)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Fig. 4 – Evoluzione del fatturato nel 2022 (quota % di imprese)



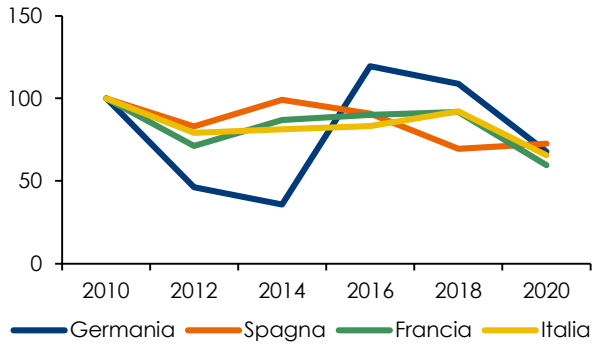
Fonte: elaborazioni Centro Studi Guglielmo Tagliacarne su * dati Indagine Tagliacarne, Unioncamere, Cluster Spring 2023 e su ** dati Indagine Unioncamere - Tagliacarne 2022

Tab. 1 – La Bioeconomia in Italia

	Valore della produzione - milioni di euro				Peso % 2022	Occupazione 2022	
	2019	2020	2021	2022		Migliaia	%
Totale Bioeconomia	338.356	319.604	358.245	415.308	100,0	1.996	100,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca	61.202	60.519	64.671	69.940	17,4	895	44,8
Alimentare, bevande e tabacco	141.904	139.814	150.615	176.900	42,1	485	24,3
Tessile bio-based	9.598	7.695	9.292	10.998	2,7	51	2,5
Abbigliamento bio-based	15.290	12.246	14.625	17.962	4,1	95	4,8
Concia e pelletteria/calzature bio-based	16.633	12.513	15.276	18.898	4,8	76	3,8
Legno e prodotti in legno	13.348	11.667	15.873	19.104	4,6	91	4,5
Carta e prodotti in carta	24.226	22.689	26.006	33.569	7,6	86	4,3
Chimica bio-based	4.911	3.612	4.547	5.540	1,7	9	0,4
Farmaceutica bio-based	14.296	14.034	14.288	16.407	4,1	37	1,9
Gomma e plastica bio-based	1.360	1.163	1.417	1.630	0,4	5	0,3
Mobili bio-based	10.780	9.995	12.489	14.011	3,4	63	3,1
Bioenergia	3.525	2.209	2.818	4.150	0,9	2	0,1
Biocarburanti	340	292	1.843	ND	ND	ND	0,0
Ciclo idrico	12.499	12.417	14.369	15.375	3,7	50	2,5
Gestione e recupero dei rifiuti biodegradabili	8.445	8.741	10.116	10.824	2,5	52	2,6

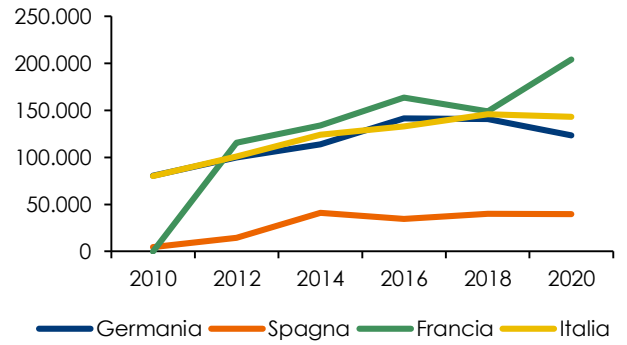
Nota: ND = non disponibile. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Fig.5 - Produzione di rifiuti tessili da parte dell'industria tessile, dell'abbigliamento e delle calzature (2010=100)



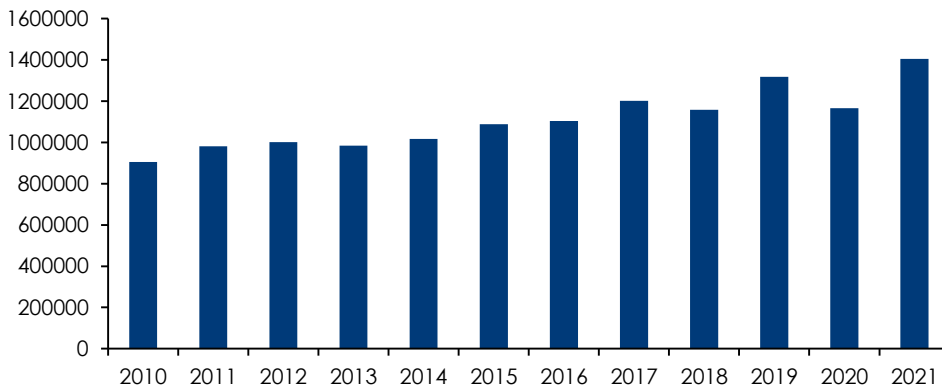
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Fig.6 - Produzione di rifiuti tessili da parte delle famiglie (2010=100)



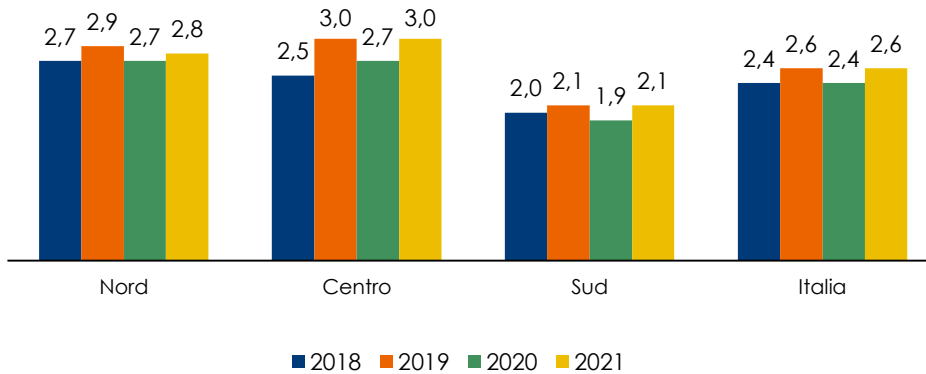
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Fig.7 - Esportazioni di tessuti usati dall'Unione Europea al resto del mondo (UE27, tonnellate)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Comtrade

Fig.8 - Italia: rifiuti tessili urbani raccolti per area geografica (kg pro-capite)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Ispra